

FRANCOANGELI/Urbanistica

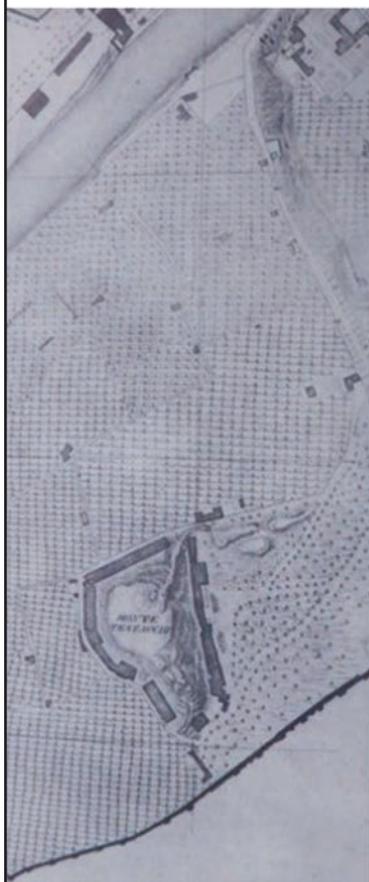
Cinzia Bellone

I Prati del Popolo Romano

**La partecipazione come sperimentazione
per il progetto dello spazio urbano**

Scritti di Fabio Andreassi, Cinzia Bellone,
Antonio Colonna, Paolo Trevisani

Prefazione di Pier Luigi Carci



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Cinzia Bellone

I Prati del Popolo Romano

**La partecipazione come sperimentazione per
il progetto dello spazio urbano**

Scritti di Fabio Andreassi, Cinzia Bellone,
Antonio Colonna, Paolo Trevisani

Prefazione di Pier Luigi Carci

FRANCOANGELI

Il volume *I Prati del Popolo Romano. La partecipazione come sperimentazione per il progetto dello spazio urbano* è stato pubblicato con il finanziamento del DIS (Dipartimento di Ingegneria della Sostenibilità) dell'Università Guglielmo Marconi e rappresenta gli esiti della ricerca "Il progetto urbano nei processi di partecipazione. Un caso studio: il processo partecipativo 'Prati del Popolo Romano'".

Gli autori hanno redatto collegialmente l'intero testo. Tuttavia è possibile definire le seguenti attribuzioni:

- la parte prima è stata curata da Cinzia Bellone e Fabio Andreassi;
- la parte seconda è stata curata da Fabio Andreassi e Antonio Colonna;
- la parte terza è stata curata da Cinzia Bellone e Paolo Trevisani;
- la parte quarta è stata curata da Cinzia Bellone e Paolo Trevisani.

In copertina: Fabio Andreassi, Testaccio nei Piani. Tra permanenze e trasformazioni.

Fonte: Nuova Pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748);

Piano Regolatore di Roma (1883); PRG di Roma (2008)

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, Pier Luigi Carci pag. 7

Parte prima

Il rione Testaccio: le vicende, i luoghi e i temi

- 1. La storia insediativa** » 15
 - 1.1. L'età romana » 15
 - 1.2. L'età medievale e moderna » 16
 - 1.3. L'Ottocento e il Novecento » 17
- 2. Il Testaccio nella cultura urbanistica della città** » 22
 - 2.1. Il quartiere e le trasformazioni di una società » 22
 - 2.2. La riqualificazione tra piano e Progetto urbano » 27

Parte seconda

Il Progetto urbano e il processo partecipato

- 3. I quadri preparatori per progettare le trasformazioni del rione Testaccio** » 33
 - 3.1. Le riflessioni preliminari » 33
 - 3.2. L'evoluzione concettuale dei modelli di progettazione per la trasformazione » 35
- 4. Il processo partecipato nel contesto romano** » 49
 - 4.1. Le sperimentazioni del I Municipio » 49

4.2. I limiti e le possibilità della partecipazione nel Progetto urbano	pag. 54
---	---------

Parte terza

Il processo partecipativo “I Prati del Popolo Romano”

5. Le vicende progettuali dell'ex campo Testaccio e dei suoi dintorni	» 61
5.1. Dallo stadio di calcio della Roma al campo Testaccio	» 61
5.2. L'inesorabile degrado dell'area	» 70
6. Il procedimento partecipativo “I Prati del Popolo Romano”	» 74
6.1. Il ricorso all'accesso civico generalizzato	» 78
6.2. Il documento conclusivo del processo partecipativo	» 83

Parte quarta

Le basi per uno scenario futuro

7. Le “regole” e l'attuazione delle trasformazioni	» 87
7.1. Il concorso di progettazione	» 92
7.2. Verso il Progetto urbano del rione Testaccio	» 95
7.3. La partecipazione dei cittadini alle trasformazioni urbane	» 98
Riferimenti bibliografici	» 103
Sitografia	» 109
Elenco delle immagini	» 111

Prefazione

Pier Luigi Carci

Viviamo, oggi, complici la rivoluzione digitale e la globalizzazione, in una società nella quale la conoscenza ha assunto, in tutti gli aspetti della vita economica e sociale, una centralità mai sperimentata prima. Questa crescente rilevanza del sapere, individuale e collettivo, ha posto le università, quali principali incubatori di conoscenza, nella necessità di superare i limiti tracciati dalle loro finalità costitutive (la formazione e la ricerca), e di definire, pertanto, nuove forme di contributo alla crescita e sviluppo della società. Forme che, secondo una terminologia ormai consolidata, prendono il nome di attività di terza missione; intendendo con l'espressione "terza missione", non tanto una funzione ulteriore di cui le università debbano farsi carico, quanto di una nuova responsabilità che attiene al modo dell'istituzione universitaria di vivere nella società e di interagire con le sue diverse componenti, per costruire, con queste, un dialogo diretto e, soprattutto, proficuo per l'intera comunità.

Le modalità con cui dare risposta a tale impegno sono molteplici e differiscono da ateneo ad ateneo, e non solo, come ovvio, in ragione delle peculiarità delle aree disciplinari e dei soggetti che vi afferiscono e in funzione delle caratteristiche, i bisogni e le aspettative delle realtà locali di riferimento. Un aspetto che, in effetti, incide in misura significativa sulla tipologia e portata del contributo che le università offrono ai "loro territori" con le attività di terza missione, ha a che vedere con la sensibilità culturale specifica di ogni singolo ente universitario e, in conseguenza, con il suo modo di interpretare questa responsabilità. Spesso, in effetti, la natura del contributo offerto dalle università in tal senso, assume una dimensione "utilitaristica", rivolta per lo più alla valorizzazione economica delle attività di ricerca, con beneficio anche e soprattutto per la struttura universitaria stessa (gestione della proprietà intellettuale, creazione di spin off, attività conto terzi). Attività, queste, sicuramente strategiche a livello locale, ma che non possono esaurire il

campo dei contributi che le università possono e debbono mettere in atto. Il riferimento è a tutte quelle attività di terza missione che non producono ricadute economiche dirette, ma che hanno, in ogni caso, un impatto di natura sociale e culturale altrettanto strategico per i territori e, forse, per l'università stessa. Tali attività, veri e propri servizi alla comunità, rappresentano non solo un'occasione per trasferire sul territorio, in modo più diretto ed efficace, i risultati della produzione scientifica, ma possono costituire anche una straordinaria opportunità di sperimentazione sul campo.

Ed è proprio su tale visione, ovvero di un'università quale soggetto radicato sul territorio e partecipe, sul piano locale, dei processi sociali e culturali, che trova il proprio fondamento in una particolare esperienza dell'Università degli studi Guglielmo Marconi (USGM) di Roma.

L'Ateneo e il DIS (Dipartimento dell'Ingegneria della Sostenibilità), nell'ottobre 2018, hanno aderito al Percorso di partecipazione popolare denominato "I Prati del Popolo Romano. Recupero dell'ex campo Roma e realizzazione di una nuova zona a servizi sportivi per Testaccio"¹, con un doppio ruolo: quello di soggetto osservatore, impegnato a documentare e analizzare, dall'interno, lo sviluppo del processo di progettazione urbana partecipata, e quello di "attore tecnico", coinvolto, in modo fattivo e propositivo, nelle dinamiche di processo.

Tale esperienza, molto particolare, è stata, poi, l'input per attivare una ricerca di facoltà² (questa pubblicazione ne riporta sinteticamente gli esiti), che ha come finalità quella di analizzare e valutare, anche attraverso la sperimentazione diretta, gli aspetti procedurali e le implicazioni urbanistiche e culturali della *partecipazione popolare alla definizione degli interventi di trasformazione urbana*. Più specificatamente, la ricerca rivolge la sua attenzione ai processi di "progettazione partecipata", intesa come prospettiva me-

¹ Il gruppo di lavoro che ha partecipato al percorso del Processo partecipato, a seguito di formale atto di adesione a firma congiunta del Rettore dell'USGM e del direttore del DIS, era costituito dai proff. Cinzia Bellone (coordinatore scientifico USGM), Pier Luigi Carci e Antonio Colonna.

² La ricerca, finanziata, dopo selezione, dal DIS ha per titolo "Il Progetto urbano nei processi di partecipazione – Un caso studio: Il processo partecipativo 'Prati del Popolo Romano'". Componenti del gruppo di ricerca: prof. Cinzia Bellone (coordinatore scientifico), prof. Pier Luigi Carci (responsabile dell'area Urbanistica della Facoltà), proff. Fabio Andreassi e Antonio Colonna (ricercatori USGM) e arch. Paolo Trevisani, professionista esterno all'USGM, esperto di settore.

L'attività di ricerca ha come obiettivo preminente quello di valutare l'efficacia e i limiti degli strumenti procedurali e progettuali adottati nell'ambito della progettazione urbana partecipata e contribuire alla comprensione delle possibili ricadute, in termini di sostenibilità generale (economica, ambientale e socio-culturale), della partecipazione dei cittadini nelle operazioni di trasformazione urbana.

metodologica che prevede che il coinvolgimento della comunità alle decisioni attinenti alla ridefinizione dello spazio urbano non venga relegato alle sole fasi dell'informazione e consultazione, ma che sia esteso anche alla fase di definizione progettuale preliminare.

Il processo partecipativo per il ripristino di un impianto sportivo abbattuto nell'area già occupata dall'ex campo di calcio della Roma nel rione Testaccio, costituisce la prima delle sperimentazioni cui il gruppo di lavoro ha inteso prendere parte, non solo con l'obiettivo di acquisire conoscenza riguardo la partecipazione come strumento tecnico e fenomeno sociale (e, quindi, a fini di ricerca) ma anche allo scopo di fornire un supporto, squisitamente tecnico e assolutamente terzo, nella fase di confronto tra l'Amministrazione comunale e gli attori sociali ed economici. Quest'ultima finalità, rivolta a dare (riteniamo) un utile contributo di conoscenza e a supportare la formulazione di idee e proposte dal basso, inserisce, a tutti gli effetti, questa sperimentazione – e le successive che la seguiranno – nel novero delle attività di terza missione della nostra Università configurabili come azioni di “public engagement”.

Il processo partecipativo “I Prati del Popolo Romano. Recupero dell'ex campo Roma e realizzazione di una nuova zona a servizi sportivi per Testaccio” ha rappresentato, come è illustrato in questo libro, un'occasione di sperimentazione di particolare interesse: vuoi perché tale esperienza si colloca in una fase di rivisitazione delle procedure di partecipazione operata sia dall'Amministrazione comunale che dal I Municipio di Roma (gli organismi amministrativi competenti per ciò che concerne l'iniziativa in questione); vuoi per la particolarità e valore del contesto urbano coinvolto. Testaccio, il rione storico di Roma in cui si collocano gli interventi oggetto del progetto di partecipazione, si configura, infatti, come un eccezionale laboratorio sociale e urbano. Qui convivono, in modo armonico, testimonianze dell'antichità (come il monte dei Cocci o l'Emporium) e le tracce, più recenti, dell'urbanizzazione industriale della fine del XIX secolo (l'ex mattatoio e le residenze dei lavoratori). Oggi, nel rione, le grandi architetture industriali, i laboratori artigianali e i magazzini realizzati all'inizio del XX secolo hanno perso la loro funzione originaria e si sono trasformati in musei, centri universitari, spazi per incontri sociali, ristoranti e locali notturni. E tuttavia Testaccio, forse più di altre zone, ha resistito alla progressiva gentrificazione del centro storico di Roma, riuscendo a preservare, almeno in parte, la sua originaria anima popolare. L'intervento oggetto di sperimentazione riguarda, peraltro, il recupero di un'area che assume un valore particolare per la “popolazione testaccina”: l'area dell'ex campo della Roma Calcio. Un luogo simbolo, che ospitò le partite del campionato della Roma tra il novembre del 1929 e il giugno del 1940 e che, nonostante quei pochi anni, contribuì a costruire un

legame eccezionale che unisce ancor oggi la gente di Testaccio (ma anche i tifosi giallorossi) alla squadra della Roma e al suo primo storico campo.

Dopo il trasferimento della Roma Calcio e l'abbattimento dell'impianto, il sito fu oggetto di trasformazioni parziali, in alcuni casi di natura abusiva; finché, in epoca recente, anche per salvaguardare le aree ancora libere e limitarne il progressivo degrado, l'Amministrazione comunale decise di ricostruire il campo. Recuperata la sua funzione, l'area tornò a essere, com'era prevedibile, uno dei principali punti di riferimento dei giovanissimi del rione nonché luogo di aggregazione delle loro famiglie. Passati sei anni dalla realizzazione del nuovo campo, l'Amministrazione comunale capitolina, sventuratamente, inserisce l'area occupata dal "campo di calcio" tra le aree PUP (Piano Urbano dei Parcheggi) e, nel 2010, firma una convenzione con il Consorzio Romano Parcheggi per la realizzazione di box e parcheggi interrati, e la soprastante ricostruzione del campo e delle sue strutture. La convenzione prevedeva la restituzione del campo sportivo in meno di un anno dall'inizio dei lavori. Demolito l'impianto e attuato lo scavo, i lavori subiscono una frenata e, nel 2012, il cantiere si blocca definitivamente. Ne nasce un lungo contenzioso tra il Consorzio e l'Amministrazione comunale che trova la sua definitiva soluzione nel 2015, quando il Consiglio di Stato, con una sentenza che conferma una precedente decisione del TAR del Lazio, revoca la concessione al Consorzio, restituendo di fatto la disponibilità dell'area all'Amministrazione comunale. Ciò, tuttavia, non interrompe lo stato di abbandono e di degrado a cui è soggetta l'area, connotata dalla presenza di un immenso scavo, invaso dalla vegetazione infestante, e con le fognature in vista. Si dovrà attendere circa due anni affinché l'Amministrazione comunale, anche per la forte pressione esercitata dalla popolazione, decida di stralciare l'area dall'elenco dei siti del PUP e di procedere con le attività tecnico-amministrative necessarie ad avviare, finalmente, la bonifica e riqualificazione dell'area.

È in tale contesto che nel settembre del 2018, su proposta avanzata da due associazioni di cittadini residenti nel rione (Testaccio in Piazza, Testaccio in Testa) e di due associazioni sportive (ASD Real Testaccio, Riprendiamoci campo Testaccio), il I Municipio avvia il percorso di partecipazione popolare denominato "I Prati del Popolo Romano. Recupero dell'ex campo Roma e realizzazione di una nuova zona a servizi sportivi per Testaccio", invitando tutti i cittadini e gli altri soggetti interessati a presentare formale richiesta di partecipazione. L'iniziativa riscuote un significativo successo e l'invito viene raccolto da un gran numero di cittadini, sia in forma individuale, sia in forma organizzata. All'appello rispondono anche altri soggetti portatori di interessi diversi e, tra questi, con le finalità precedentemente illustrate, l'Università degli studi Guglielmo Marconi.

Proprio con l'intento di raccontare quell'esperienza e di raccogliere le prime riflessioni che ne sono scaturite, nasce questo libro; libro frutto della collaborazione tra il gruppo di lavoro dell'Università degli studi Guglielmo Marconi, coordinato dalla professoressa Bellone, e un esponente di quella che può essere definita la "cittadinanza attiva": l'architetto Paolo Trevisani, già direttore del Dipartimento Pianificazione Territoriale della Provincia di Roma, presidente dell'associazione Testaccio in Piazza. Una "contaminazione positiva" quella di Trevisani, che testimonia la volontà dell'Università degli studi Guglielmo Marconi, di costruire, con quest'iniziativa di ricerca, un ulteriore canale di scambio e collaborazione fattiva con il mondo non accademico e in particolare con quello dell'associazionismo sociale e delle professioni.

Il libro – che, come accennato, ha l'obiettivo di mettere insieme una serie di conoscenze e osservazioni che attengono al caso studio e, più in generale, alle tematiche che vi si collegano – è organizzato in quattro parti. Nella prima, viene ricostruita la storia di Testaccio attraverso la narrazione delle vicende che ne hanno segnato lo sviluppo e la trasformazione fisica e sociale. La parte successiva propone una riflessione generale sul Progetto urbano³, dove la lettura critica di alcune esperienze italiane e romane diventa il pretesto per un ragionamento sui metodi, sulle implicazioni e sulle procedure (nel contesto romano) della partecipazione popolare ai progetti urbani. La terza parte è, invece, dedicata al racconto, vero e proprio, del processo partecipativo "Prati del Popolo Romano. Ripristino servizi sportivi dell'ex campo Testaccio", di cui si ricostruiscono premesse, atti ed esiti. Il testo si conclude proponendo, a valle del bando pubblico di progettazione promosso da I Municipio e Ordine degli architetti di Roma, una "visione" dell'area, sia in termini di vocazione potenziale, sia in termini di possibili assetti futuri, di cui si tenta una prima e speditiva valutazione.

³ Così come inteso dall'art. 15 del PRG del Comune di Roma approvato dal Consiglio comunale con deliberazione n. 18 dell'11-12/2/2008, con la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio, avvenuta il 14/3/2008.

Parte prima

Il rione Testaccio: le vicende, i luoghi e i temi

*Ecci un monte di vasa in tucto rocte
che da' Romani Testaci' è chiamato
che l'ebon per tributo et eran giotte.
(Antiquarie Prospetiche Romane)**

*Testaccio è un quartiere essenzialmente operaio. Per i romani esso è un centro di malavita, un domicilio coatto di pregiudicati. [...]. Per gli stranieri è la pianura che dolcemente declina dall'Aventino e che rinserra il camposanto dei Protestanti [...]. È il monte misterioso dal cui vertice si gode l'ampia distesa di Roma e de colli Albani e che ricorda i paesaggi su di esso guardati e concepiti dal Poussin. È la piramide di Caio Cestio, così solenne nel grigio freddo macchiato di candore dei suoi marmi.
(Domenico Orano, 1912)***

* G. Agosti, D. Isella (a cura di) (2004), *Antiquarie Prospetiche Romane Composte Per Prospectivo Melanese Depictore*, Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda, Busto Arsizio (VA), p. 97, vv. 211-213; il termine “giotte” viene sciolto in “ghiotte”. Il testo poetico è stato datato al 1496 circa.

** D. Orano (1912), *Come vive il popolo di Roma*, Casa Editrice Abruzzese, Pescara.

1. *La storia insediativa*

1.1. **L'età romana**

Le origini storico-urbanistiche del rione¹ risalgono all'epoca romana. La riorganizzazione urbana resasi necessaria a seguito del progressivo incremento della popolazione e delle potenzialità economiche dell'Impero Romano, porta a una rimodulazione funzionale delle zone urbane e periurbane. L'Aventino, il Celio e Trastevere, marginali rispetto all'abitato, sono destinate ai quartieri plebei mentre le aree prospicienti il Tevere sono destinate al commercio e alle attività portuali, soprattutto quelle intorno agli approdi. A partire dal II sec. a.C. si abbandona il porto Boario, primo porto romano posto nelle vicinanze dell'isola Tiberina, non più sufficiente alle necessità mercantili della città e se ne realizza uno nuovo più a valle scegliendo l'area in studio perché pianeggiante, libera da costruzioni, prossima alla città e più vicina alla foce fluviale. Si avvia l'urbanizzazione con una serie di nuovi manufatti: l'Emporium², il portico Emilia, i magazzini per le merci³, la discarica di anfore olearie e il ponte Sublicio che connette le due sponde del fiume.

¹ Il rione Testaccio, posizionato a sud del colle Aventino e sulla riva sinistra del Tevere, ha la forma di un quadrilatero compreso tra la via Marmorata, le mura Aureliane e il fiume. Trae il nome dal monte Testaccio, bassa collina artificiale formatasi, in epoca romana, con il progressivo accumulo dei vasi di coccio provenienti dal vicino Emporium, l'antico porto fluviale romano.

² I lavori dell'Emporium sono avviati nel 193 a.C. dai censori Lucio Emilio Paolo e Lucio Emilio Lepido e prevedono la realizzazione di una banchina di attracco posta parallelamente alla sponda del fiume Tevere.

³ Il Porticus Aemilia è edificato nel 193 a.C. dagli edili Marco Emilio Lepido e Lucio Emilio Paolo. I magazzini annonari Horrea Lolliana, Horrea Seiana e Horrea Sulpicia si dispongono intorno a grandi cortili accessibili attraverso delle porte; una loro porzione è ancora visibile tra le attuali via G. Branca, via Rubattino e via B. Franklin.

Le attività portuali dell'Emporium cominciano a diminuire quando Claudio e Traiano avviano la realizzazione a Ostia dei grandi porti marittimi; a seguito del trasferimento delle attività portuali, l'Emporium è ridotto a deposito di materiali (prevalentemente marmi, grano, vino e olio) che sono scaricati dalle barche fluviali che fanno la spola con Ostia⁴. Le anfore monouso utilizzate per il trasporto dell'olio e provenienti dall'Emporium e dagli Horrea sono rotte e sapientemente accatastate⁵. Si forma così il monte Testaccio⁶, artificioso di circa 2 ettari con una circonferenza di 1 km e un'altezza di 54 m.

1.2. L'età medievale e moderna

Tra il V e il VII sec. d.C. l'area subisce una progressiva ruralizzazione: pur conservando grandi quantità di materiale lapideo di semilavorati o di scarto⁷, accoglie vigneti e orti ma anche manifestazioni ludiche e popolari⁸. L'area è caratterizzata dalla presenza di radi edifici rurali e da un reticolo connettivo a maglia larga che collega trasversalmente le radiali strade con-

⁴ Per velocizzare il trasporto fluviale le chiatte usufruiscono anche i benefici delle strade d'alaggio.

⁵ Il numero delle anfore accatastate si stima attorno ai 25 milioni. Le anfore vuote che avevano contenuto soprattutto olio venivano rotte in cocci poi disposti ordinatamente per dare stabilità alla piramide a gradoni e cosparsi di calce per evitare gli odori dovuti alla decomposizione dei residui organici. "Diversamente dalle anfore usate per il trasporto di prodotti agricoli, le anfore olearie provenienti in gran parte dalla Betica (attuale Andalusia) non erano riutilizzabili a causa della rapida alterazione dei residui di olio. Il problema dello smaltimento rapido ed economico delle anfore, nel rispetto delle norme igieniche, fu risolto con questa 'discarica' dove i frammenti vennero accatastati con la massima economia di spazio e con la sola disposizione di calce che, destinata a eliminare gli inconvenienti causati dalla decomposizione dell'olio, ha rappresentato anche un ottimo elemento di coesione e di stabilità per il monte attraverso il tempo" (http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/monte_testaccio).

⁶ "Un accumulo di tale entità e altezza fu reso possibile dalla presenza di una prima rampa e di due stradelle percorse dai carri ricolmi di cocci e di anfore frammentarie, molte delle quali conservano il marchio di fabbrica impresso su una delle anse, mentre altre presentano i *tituli picti*, note scritte a pennello o a calamo con il nome dell'esportatore, indicazioni sul contenuto, i controlli eseguiti durante il viaggio, la data consolare" (http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/monte_testaccio).

⁷ Il deposito dei materiali di scarto della lavorazione del marmo e delle pietre rimane nella toponomastica con l'attuale via Marmorata.

⁸ Si fa riferimento ai più antichi giochi pubblici come, per esempio, la "corrida" del *ludus Testacie*, e alle "ottobrate romane" dell'Ottocento descritte da Stendhal, Pinelli e Belli. Lo spazio tra il monte dei Cocci e le mura, chiamato "i Prati del Popolo Romano", era a uso pubblico e destinato alle tradizionali attività ludiche popolari (http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/monte_testaccio).

solari e si conforma al perimetro delle proprietà fondiarie⁹. Il disegno delle strade racconta quindi l'evoluzione economica dell'area, evidenziando le proprietà parcellizzate o concesse in enfiteusi prevalentemente destinate a vite e le grandi proprietà che accolgono il pascolo e la coltivazione cerealicola a maggese. In questo quadro funzionale le mura Aureliane non delimitano gli usi: le attività agricole sono infatti presenti anche all'interno della cinta muraria¹⁰ e non a caso le parrocchie urbane estendono la loro giurisdizione anche nella campagna oltre le mura¹¹. In tal modo l'area testaccina dialoga con la ruralità e con il denso tessuto della città prospiciente. Nello specifico, si inquadrano due tipi di culture che determinano due tipi di paesaggio. Nel suburbio prevale la coltivazione della vite e le attività orticole che chiedono una frequente presenza della manodopera, un'assidua raccolta dei prodotti agricoli e un maggior numero di edifici per il ristoro e il magazzinaggio; nelle vaste tenute il seminativo a bassa intensità del lavoro, integrato con il bosco e il pascolo, chiede una presenza umana più rada.

L'intera area testaccina è caratterizzata da pochi ma significativi elementi: la basilica e l'abazia benedettina di S. Paolo; il fiume Tevere con il suo affluente Almone; il porto fluviale di Ripa Grande; la via Ostiense con la porta S. Paolo, la piramide di Cestio e la via Marmorata; il monte dei Cocci e i Prati del Popolo Romano; il segmento conclusivo delle mura Aureliane da San Saba fino all'attestamento sul Tevere.

Nella pianta della città redatta nel 1748 da Giovan Battista Nolli compare, inoltre, un cimitero destinato ad accogliere i non cattolici, i quali, non essendo inseriti nella comunità cattolica, devono essere seppelliti in un luogo specifico ed esterno all'abitato.

1.3. L'Ottocento e il Novecento

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento si avviano le prime trasformazioni infrastrutturali che aprono a nuovi insediamenti: una linea di omnibus collega il centro abitato con la basilica di S. Paolo, mentre nuovi battelli a vapore iniziano a sostituire le imbarcazioni fluviali a vela. Nel 1859 si inaugura il terminal ferroviario di porta Portese della linea che collega Roma

⁹ Si richiamano il vicolo della Travicella, via della Moletta, via e vicolo delle Sette Chiese.

¹⁰ La presenza dell'agricoltura all'interno della cinta muraria è riportata anche nel Catasto Pio Gregoriano del 1820 e nella Pianta di Roma del 1866 della Direzione Generale del Censo.

¹¹ Per esempio, il territorio dell'Ostiense era sotto la giurisdizione della parrocchia di S. Maria in Cosmedin fino ai confini della diocesi di Ostia.

al porto di Civitavecchia, ferrovia prolungata nel 1863 fino a Termini grazie al ponte a campata centrale mobile costruito sul Tevere. Con il trasferimento della capitale a Roma si apre una nuova stagione insediativa che si appoggia alle preesistenti e recenti innovazioni infrastrutturali. La bonifica e la riorganizzazione urbana iniziata dopo il 1870 annunciano per questo territorio e per quello lungo la via Ostiense fino alla Basilica di San Paolo, l'insediamento di nuove attività industriali e servizi. Una specifica commissione tecnica comunale¹² propone l'ampliamento e l'abbellimento della città prevedendo l'espansione residenziale e terziaria verso est, lungo via Nazionale e via XX Settembre, e un nuovo insediamento produttivo in direzione sud: si scelgono i terreni piani e liberi da ogni edificazione intorno al Testaccio e sull'Ostiense, anche per la presenza del porto fluviale e delle recenti infrastrutture ferroviarie. Il Piano Regolatore del 1873 e il successivo del 1883 redatto da Alessandro Viviani prevedono, proprio in quel luogo, nuovi edifici industriali e annesse abitazioni operaie, ma la reazione conservatrice legata alla rendita fondiaria, alla speculazione e alla tenuta sociale dei gruppi dominanti, preoccupati dell'aggregarsi della nuova classe operaia, impediscono uno sviluppo equilibrato della città. Falliscono le lottizzazioni convenzionate¹³ per la realizzazione dei quartieri popolari a vantaggio di quelli della nuova borghesia realizzati a Castro Pretorio e Ludovisi. Nonostante ciò, nel 1888 si realizza il mattatoio su progetto dall'architetto comunale Gioacchino Ersoch e si avvia la tematizzazione industriale dell'area, mentre l'intento di realizzare un annesso nuovo quartiere operaio previsto nel Piano Viviani si scontra con la bolla immobiliare di fine secolo: si edificano inizialmente solo 15 isolati dei 36 previsti e si rimanda il completamento al 1908, quando interviene l'Istituto Case Popolari che coinvolge per l'occasione le migliori professionalità disponibili¹⁴. Nel 1913, gli interventi compiuti dall'Istituto consistono in

¹² Il 20 settembre del 1870 si ha la presa di Roma da parte dell'esercito piemontese, dopo appena 10 giorni la Giunta approva la seguente delibera: "È istituita una commissione di Architetti-Ingegneri la quale si occupi dei problemi di ampliamento e abbellimenti della città per poi sottoporli all'approvazione della Giunta Municipale. Sua prima cura sarà di studiare i progetti più urgenti di ampliamento. La commissione è composta dai signori Camporesi, Vespignani, Fontana, Bianchi, Jannetti, Carnevali, Viviani, Partini, Trevellini, Cipolla, Mercandetti". Nei giorni seguenti Vespignani, Fontana e Trevellini si dimisero e furono sostituiti da Rosa, Gabet e Amadei.

¹³ Il Piano del 1873 si basa sull'istituto della convenzione con i privati anche per la realizzazione della città pubblica. Il Piano accoglie le convenzioni approvate nel precedente schema di Piano redatto nel 1871. Si tratta di nuove espansioni per 75 mila abitanti nel quartiere Prati e Testaccio e altri 40 mila tramite la densificazione dei vuoti esistenti dentro il tessuto storico.

¹⁴ Innocenzo Sabbatini progetta due edifici ICP su via Marmorata, con piano terra per le attività commerciali, destinati a ospitare residenze borghesi poste a riscatto con l'intento di

circa 30 fabbricati di edilizia intensiva tra via Galvani, via del mattatoio e il Lungotevere. La direzione dei lavori è affidata a Giulio Magni che aggiorna il Progetto urbano di Alberto Manassei con una nuova soluzione tipologica a doppia C contrapposta che supera la soluzione ottocentesca a blocco chiuso.

La localizzazione delle infrastrutture e degli opifici si sposta verso l'Ostiese¹⁵ anche grazie all'attività del comitato Pro Roma Marittima fondato nel 1904 da Paolo Orlando. Le nuove abitazioni popolari, però, non sono dotate di adeguate infrastrutture (rete idrica, elettrica, fognaria ecc.), determinando così condizioni di vita inadeguate. Il rione raggiunge l'autonomia amministrativa nel 1921 separandosi dal vasto e poco popolato rione Ripa; conserva però i problemi sociali derivanti dall'essere non dotato delle infrastrutture e dei servizi pubblici qualificanti le residenze popolari. Solo nel periodo fascista inizia una trasformazione sociale del quartiere con il trasferimento dei ceti medi.

Testaccio è quindi un esempio di urbanizzazione programmata industriale romana di fine Ottocento, nato come insediamento residenziale prossimo e connesso a luoghi di produzione.

Con le innovazioni dell'Esposizione Universale 1942 (E-42) e con i pesanti bombardamenti alleati, lo sviluppo industriale di Roma si sposta nella nuova direttrice Tiburtina-Tor Sapienza, avviando così il decadimento funzionale della seconda metà del secolo scorso. Dagli anni Sessanta inizia la dismissione delle aree industriali e dei servizi localizzati lungo la via Ostiense, innescando sempre più estesi fenomeni di abbandono e di degrado degli edifici e degli spazi aperti¹⁶. La chiusura del mattatoio apre a una nuova consapevolezza sulle opportunità che i grandi opifici dismessi e gli ampi spazi

complessificare la socialità di un quartiere che fino ad allora era stato solo operaio. Nel 1914 l'ICP coinvolge Quadrio Pirani e Giovanni Bellucci per la realizzazione di due nuovi edifici esclusivamente residenziali, non più concepiti per occupare l'intero isolato, ma articolati in più unità intorno a spazi aperti e aree verdi. Nel 1925 il Comune bandisce un inevaso concorso per la costruzione di un quartiere dell'artigianato nell'area che poi è diventata il parco della Resistenza. La via Marmorata ospita nel 1928 la caserma dei Vigili del Fuoco progettata da Vincenzo Fasolo e l'ufficio postale progettato nel 1933 da Adalberto Libera e Mario De Renzi.

¹⁵ Si citano le nuove officine per la produzione del gas della società Anglo-Romana (1910), il nuovo porto fluviale di S. Paolo (1912), i magazzini generali progettati da Tullio Passarelli (1912), la Centrale Montemartini (1912), il Consorzio agrario cooperativo progettato da Tullio Passarelli (1919), i mercati generali (1921), la nuova linea ferroviaria Roma-Ostia (1924), i Mulini Biondi (1908), la Mira Lanza, i magazzini dei Consorzi Agrari.

¹⁶ Nel primo dopoguerra si abbandona il porto fluviale dove erano i mulini e i magazzini della Federconsorzi; nel 1963 chiude la Centrale Montemartini; il mattatoio spostato nel 1994 nel nuovo impianto di via Palmiro Togliatti. Per concludere un elenco non esaustivo, nel 2003 i vecchi mercati generali sono trasferiti nel nuovo Centro Agroalimentare Roma.